

di S. Isidoro, quasi esclusivamente alla pittura sacra. Il suo stile si differenzia però da quello secco dei Nazzareni tedeschi per una linea più sottile, per forme più sintetiche, per un colorismo più vivo e per un' espressione più dolce e soave. I suoi idoli furono il Beato Angelico, il Perugino, Fra Bartolomeo. Lavorò in gran parte per la sua patria.

Tra gli artisti di questo primo gruppo, abbiamo creduto sottolineare Markó il vecchio, per rivalutare un grande artista, non solo per le sue doti artistiche, ma anche per l' influsso esercitato sulla pittura italiana. Le sue pitture ad olio non sono state dimenticate nella sua patria nativa, nè in quella adottiva; formeranno però certamente una rivelazione i suoi acquerelli e disegni, i quali dimostrano una maggiore scioltezza tecnica, una comunicazione più diretta e più intima colla natura, che i suoi quadri, dei quali riescono assai più moderni. Il Grigoletti apprezzato in Italia piuttosto come ritrattista, dipinse in Ungheria esclusivamente tele d' altare, alquanto manierate, ma sempre di una larghezza e freschezza coloristica che rivelano la scuola veneziana. Il suo quadro esposto ora a Venezia è un abbozzo per una grande composizione eseguita per uno degli altari laterali del Duomo di Strigonia. Il Marastoni è rappresentato da una composizione in ambiente veneziano e con figure veneziane, dipinta a memoria a Pest, a ricordo della sua cara lontana città natia. L' altro suo quadro è artisticamente più fine, ha il pregio di un disegno duttile, di una espressione sincera e di uno squisito; tono grigio rappresenta il figliolo, arruolato nell' esercito dell' Imperatore. Sarebbe erroneo considerare queste poche opere quale specchio - se anche minuscolo - della pittura ungherese dell' epoca, di cui non rappresenta che un indirizzo solo, quello che la congiunge all' Italia.

Il secondo gruppo è formato dagli ex pensionati del villino Fraknoi a Roma, mantenuto dal 1904 al 1912 dal noto storiografo e amatore d' arte Mons. Fraknoi. Furono alunni di codesto primo pensionato artistico ungherese di Roma alcuni tra i migliori artisti ungheresi moderni, quali Stefano Réti, rettore dell' Accademia di Belle Arti di Budapest, Béla Iványi Grünwald, Ladislao Hegedús, Giuseppe Koszta, lo scultore Giuseppe Damkó, ecc. Nella loro possente ed individuale arte odierna non si intravedono più gli insegnamenti della giovanile permanenza romana, tanto meno, perchè questa coincideva nell' arte europea con una generale corrente sfavorevole all' arte classica. Tornati in patria, si slanciarono su vie più moderne e - assieme a Stefano Csók, al Rippi-Rónai, al Perimutter -, furono tra quelli, che sul principio del secolo, in un raccoglimento patrio, sotto l' impulso del suolo nativo e, per ciò che riguarda il colorito, sotto quello dell' arte popolare, gettarono le basi della moderna pittura ungherese.

Il terzo gruppo principale della biennale ungherese è quello della nuova R. Accademia d' Ungheria in Roma, fondata dal Conte Cuno Kiebersberg, ministro ungherese dei Culti e della Pubblica Istruzione,